



Cultura

Capua ai Dialoghi:
«Perché le donne
devono resistere»

di **Giuseppe Di Bisceglie**
a pagina 7

«Anche nel campo scientifico le donne devono resistere»

Nel suo ultimo libro

«Non mollate»

la virologa Ilaria Capua (oggi ai Dialoghi di Trani) invita a contrastare le politiche discriminatorie combattendo



Occorre fare un lavoro di autoconsapevolezza: guardarci dentro, capire quali siano le nostre qualità più forti, allenarle e saperle utilizzare



Non so se alle disuguaglianze di genere si sommano quelle territoriali. Certo, molti dei ragazzi a cui faccio da mentore sono pugliesi

di **Giuseppe Di Bisceglie**

«**N**on mollare» non è soltanto un'esortazione. Per Ilaria Capua è quasi un metodo: riconoscere il proprio talento, coltivarlo, difenderlo quando incontra ostacoli e discriminazioni. Oggi la virologa e scienziata è a Trani, in piazza Quercia, per la 25esima edizione dei Dialoghi di Trani. Alle 18, conversando con Gaetano Prisciantelli, parlerà di talento femminile, resistenza e disuguaglianze nel lavoro e nella ricerca. Temi al centro anche del suo ultimo libro, *Non mollate. Manuale di resistenza per l'affermazione*

del talento femminile (Rizzoli), che parte da una convinzione: un Paese che non sa valorizzare le proprie competenze finisce inevitabilmente per impoverirsi.

Professoressa, il suo «Non mollate» sembra rivolgersi soprattutto alle donne. E così?

«È rivolto innanzitutto alle persone di talento. Credo che ciascuno di noi abbia uno o più talenti che lo caratterizzano e il libro vuole incoraggiare chi, nel proprio percorso, incontra delle difficoltà. L'Italia non può permettersi di sprecare talento: ha bisogno di crescere, di diventare più competitiva, e il talento è uno degli strumenti principali per farlo perché produce

idee, apre nuovi orizzonti. Certamente il libro guarda in modo particolare alle donne, perché continuano a fare molta più fatica degli uomini ad affermarsi nel mondo del lavoro».

Il punto, quindi, non è soltanto riconoscere il talento ma evitare che venga disperso.

«Esattamente. Se facciamo

studiare le nostre ragazze, le spingiamo a impegnarsi, a formarsi, a sostenere esami, e poi alla fine quelle stesse ragazze si ritrovano in lavori che non corrispondono alla preparazione acquisita e alle loro aspirazioni, abbiamo fallito tutti. Ha fallito l'università, hanno fallito le famiglie e soprattutto è stata tradita la persona che aveva immaginato per sé una vita diversa».

Lei invita le donne a resistere. Ma non c'è il rischio di chiedere ancora una volta a loro di adattarsi a un sistema che dovrebbe essere il primo a cambiare?

«Il sistema sta cambiando, ma molto lentamente. Sta cambiando soprattutto grazie alle politiche europee, che impongono maggiore attenzione all'inclusione e alla parità di genere. Il problema è che il cambiamento procede a una velocità tale che difficilmente riusciremo a vedere una piena parità nel corso della nostra vita. Io stessa ho avuto una carriera molto impegnativa e una vita complessa. Sono andata negli Stati Uniti, ho attraversato momenti difficilissimi. Oggi posso scrivere un libro come questo perché non ho mollato».

Nel libro lei conia una parola, "resistosfera". Che cosa contiene questa resistosfera?

«Mi piace immaginarla co-

me la borsetta di Mary Pop-pins. Una borsa ideale nella quale conserviamo le nostre virtù e soprattutto le teniamo vive, un po' come si fa con il lievito madre, che deve essere continuamente nutrito. Dentro ci sono il coraggio, la perseveranza, la determinazione, la tolleranza. Occorre fare un lavoro di autoconsapevolezza: guardarci dentro, capire quali siano le nostre qualità più forti, quelle che definisco "super virtù", allenarle e poi saperle utilizzare quando servono».

Quando, per esempio, ci si trova davanti a una discriminazione?

«Sappiamo che nel mondo del lavoro esistono comportamenti discriminatori. E un dato di realtà. Ma se davanti a quei comportamenti le donne rinunciano, perdiamo tutti e restiamo esattamente al punto di partenza. La parità non si raggiunge. Per questo dico che, davanti a una situazione discriminatoria, si può anche decidere di non mollare, di resistere e aspettare che passi l'onda».

La politica ha cercato di correggere lo squilibrio attraverso le cosiddette quote rosa. È una strada che condivide?

«A malincuore. Direi: a mali estremi, estremi rimedi. Non è una politica che mi piace particolarmente, perché non può diventare sol-

tanto una questione di numeri. Anche nella scelta delle persone devono contare le caratteristiche, le capacità, il valore individuale. Ma se non si riesce a smuovere la situazione in altro modo, allora ben vengano anche le quote rosa».

Le disuguaglianze di genere si sommano spesso a quelle territoriali. Dal suo osservatorio vede una specificità del Mezzogiorno?

«Sarei prudente nel dare un giudizio, perché al Sud vengo e lavoro meno. Posso però dire una cosa: incontro molti giovani del Sud, uomini e donne, che vogliono fare il salto, che non intendono accontentarsi. Nel libro racconto dei ragazzi ai quali faccio da mentore, i miei "affigliolati", come li chiamo io. Un numero significativo è pugliese. Sono ragazzi che oggi sono in Inghilterra, in Spagna, in Francia. Ma il problema della mobilità dei giovani è un tema nazionale».

Che cosa dirà al pubblico di Trani?

«Che l'Italia deve fare uno sforzo vero per promuovere e trattenere i propri talenti. La Puglia ha compiuto un lavoro straordinario, e di grande successo, per diventare una terra accogliente e attrattiva dal punto di vista turistico. Sarebbe bello se riuscisse a fare altrettanto per i propri talenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ilaria Capua (Roma, 1966), veterinaria e virologa, si è occupata di influenza aviaria e di Covid. Dopo diversi anni trascorsi negli Stati Uniti, attualmente vive a Bologna dove insegna alla Johns Hopkins University - Polo europeo